

Il ratto del Palladio

Ai lati del bacino, verso l'ingresso della grotta erano due gruppi composti ognuno da due soli personaggi.

Un gruppo raffigurava Ulisse e Diomede in fuga dopo aver rapito da Troia il Palladio, la statua di culto, il simulacro di Pallade Atena venerata come divinità tutelare nella sfortunata città.

Ulisse è colto nell'atto di estrarre la spada per colpire il compagno che era riuscito ad impossessarsi per primo dell'immagine divina.



Ulisse ed Achille



L'altro gruppo raffigurava probabilmente Ulisse mentre trascina fuori della mischia il corpo di Achille.

Il piede del giovane eroe con la sua innaturale distorsione, mostra la ferita al tendine che ne ha causato la morte.

Poiché non esisteva alcun originale greco dell'episodio mitico, gli scultori scelsero come modello il gruppo bronzeo di Menelao e Patroclo, di cui restano numerose copie in marmo romane, tra cui quella detta del "Pasquino" e quella della Loggia dei Lanzi a Firenze.

A Sperlonga sono stati ritrovati solamente i frammenti della testa e del braccio sinistro di Ulisse, insieme con le gambe di Achille con il tallone, il cui tendine era stato reciso, poggiato sul terreno.

Ganimede

In alto sull'orlo superiore della grotta, su un plinto inclinato di circa 15 cm in avanti, era collocata la statua di Ganimede, il coppiere degli dei, in posizione



visibile dal basso dai banchettanti nel triclinio.

La scena richiama il momento culminante del rapimento di cui è protagonista: l'aquila di Zeus ha rapito il principe troiano, il più bello dei mortali e trasportandolo in aria lo fa scendere nel triclinio dell'imperatore Tiberio.



Il gruppo di Polifemo

Sul bordo del bacino, affiancato alla parete adeguatamente predisposta quasi come una grotta nella grotta, era il poderoso gruppo di Ulisse e Polifemo, formato da quattro figure e una testa a sé.

La sola statua di Polifemo, nei secoli ridotta in frammenti, doveva misurare cinque o sei metri di altezza. Il ciclope giace addormentato su un rialzo roccioso, in evidente stato di ubriachezza. Ulisse con l'aiuto di due compagni sta per conficcare



il palo acuminato nell'occhio di Polifemo, mentre un terzo compagno di lato, osserva la scena reggendo la sacca che conteneva il vino.



Nella sala di Polifemo è esposta la ricostruzione del Gruppo con resine epossidiche proposta dall'allora sovrintendente B. Conticello insieme ai marmi originali conservatici relativi a tale gruppo.

Si tratta di un'ottima copia di età imperiale da un originale greco della media età ellenistica ascrivibile alla



corrente rodio-pergamena.

L'iconografia del gruppo ci è nota nelle sua grandi linee da una tarda rielaborazione su un rilievo, forse di sarcofago, conservato a Catania nel Museo di Castello Ursino.



I confronti più validi si possono effettuare con l'ara di Pergamo al Museo Nazionale di Berlino che si colloca tra il 166 e il 156 a.C.



La testa di Ulisse

nell'antichità. Si presenta tuttora incompleto perché in corso di restauro, ma la testa di Scilla e la mano con il pezzo del timone ritrovati sono scomparsi.

Come nel Laocoonte, anche nel gruppo di Scilla si racconta la lotta fra un mostro, figlio di Tifone, contro l'uomo.

La scena coglie il momento in cui Ulisse paga a Scilla il tributo dei



suoi compagni, afferrati e divorati mentre la nave riesce a svincolarsi.

Il mostro marino, dal torso femminile nella parte superiore, con tentacoli nella parte inferiore le cui estremità

sono costituite da teste canine e due code pisciformi che partono dai glutei, ha mosso l'attacco verso la nave di Ulisse e sta per afferrare per i capelli il timoniere, terrorizzato, per trascinarlo in acqua, ma la sua mano urta contro il tavolato della nave cui il nocchiero si aggrappa.



Tra le fauci canine della cintura di Scilla si trovano i corpi di altri compagni dell'eroe alcuni già morti, altri in disperata lotta contro la feroce stretta dei tentacoli del mostro.

Le quattro protomi canine rappresentano figurativamente momenti diversi di una stessa azione: il primo compagno di Ulisse viene buttato in acqua, il secondo sta cadendo, il terzo è in acqua e il quarto è tirato su: si tratta dell'illustrazione di una sequenza.

Ulisse arriva vestito, in tutta la sua imponenza, sulla tolda della nave cerca di colpire Scilla con una spada o una lancia o sta cercando di prendere il timone.



Si può effettuare un confronto con il rilievo navale di Agesandro a Lindo (Rodi) e con la Nike di Samotracia attribuibili all'arte rodiese degli inizi del II sec. a.C. La nave è di tipo ellenistico (triemiolia). Da più autori antichi è attestata l'esistenza di un gruppo bronzeo raffigurante Scilla la cui descrizione coincide con quella di Sperlonga. Il gruppo sarebbe stato prelevato dai centri ellenistici e

portato a Costantinopoli dove venne innalzato sulla spina dell'ippodromo.

portico e un padiglione "a mare" (cenatio estiva) ed è sorta forse su una precedente villa marittima di età tardo-repubblicana forse appartenente ad Aufidius Lurco, il nonno materno di Livia originario dell'ager fundanus.

Agli inizi dell'età imperiale, in concomitanza con un radicale intervento di ristrutturazione, l'antro, che si inquadrava in un monumentale prospetto architettonico, in parte lasciato nella forma naturale e in parte modificato con murature, venne trasformato in paesaggio mitologico.



All'interno furono ricavati due ambienti prospettanti su una piscina circolare di circa 12 metri di diametro collegata a una grande vasca esterna rettangolare comunicante a sua volta con una più piccola di forma ovoidale dal fondo loculato.

E' presumibile che in questo articolato sistema di "piscinae" si debba riconoscere uno di quei costosi e raffinati "vivaria" che i ricchi possidenti romani usarono impiantare nelle ville, soprattutto della costa campano laziale, per l'allevamento di frutti di mare e di specie ittiche pregiate.

Al centro della vasca rettangolare fu realizzata un'insula destinata ad accogliere un triclinio, punto di osservazione privilegiato dello straordinario allestimento scultoreo ispirato ai poemi omerici in cui si sono riconosciuti quattro gruppi principali raffiguranti le imprese di Ulisse e le sue peregrinazioni



Ipotesi di ricostruzione dell'arredamento della grotta

Altri elementi vennero poi ad

ampliare questa "Odissea di marmo" con la statua di Ganimede rapito dall'aquila di Zeus posta in alto, ad ornamento dell'apertura della caverna.

Tiberio, succeduto ad Augusto nel 14 d. C., utilizzò la residenza fino al 26 d.C. quando, probabilmente per effetto di un'alluvione, una frana mise a repentaglio la sua vita e Tiberio decise di trasferirsi a Capri.

Il gruppo di Scilla

Al centro del bacino circolare si ergeva il gruppo di Ulisse e Scilla.

Il gruppo scolpito in un unico blocco di marmo (2,50 x 2,70) è l'opera più grandiosa mai realizzata su questo tema e il gruppo più complesso creato



La Grotta di Tiberio a Sperlonga

A Sperlonga, all'apice della Riviera di Levante, si apre la "Grotta di Tiberio", un'ampia e profonda cavità naturale alla base del monte Ciannito, all'estremità orientale della "Spiaggia dell'Angolo".

Durante la realizzazione della strada litoranea Flacca nel 1957 venne alla luce un deposito di frammenti marmorei, enorme per quantità e straordinario per la mole di alcuni blocchi dalle dimensioni gigantesche. La sistematica campagna di scavi nella zona portò alla più importante scoperta archeologica di quegli anni.

I numerosi frammenti scultorei (oltre 5000), si rivelarono di altissimo interesse storico e artistico, trattandosi, in alcuni casi, di originali greci di età ellenistica (180 a.C. circa).

Sulla scorta del rinvenimento di una iscrizione che recava i



nomi degli scultori Agesandro, Atenadoro e Polidoro, artefici del Laocoonte, si suppose che i giganteschi reperti appartenessero all'originale della statua o ad un secondo gruppo del Laocoonte, analogo all'opera conservata nei Musei Vaticani e ritrovato nel 1506 nelle Terme di Tito: un



Il Laocoonte conservato nei Musei Vaticani

capolavoro della scultura barocca ellenistica, che ebbe grande influenza sugli artisti del Rinascimento. Plinio il Vecchio lo riteneva superiore "a tutte le altre opere plastiche della scultura".

Il gruppo rappresenta il famoso episodio mitologico del padre che lotta, assieme con i due figli, contro i serpenti inviati a punirlo per un atto sacrilego, mentre i Troiani ritengono che il castigo sia stato determinato dal suo aver dubitato dell'origine divina del cavallo di Troia.

Successivamente una ricostruzione più serena e ragionata portò, invece, ad identificare nei gruppi marmorei una serie di episodi del ritorno di Ulisse in patria.

Per studiarli e ricomporli, si pensò di trasportare a Roma i reperti. Ne nacque una specie di sommossa popolare. Gli sperlongani chiesero che le cose rinvenute fossero lasciate sul posto e organizzarono picchetti e blocchi stradali per impedire la partenza del prezioso materiale.

Nacque l'esigenza di dare alloggio e sistemazione ai reperti, e fu così che a poca distanza dal luogo del rinvenimento è stato realizzato nel 1963 il Museo Archeologico Nazionale.

La residenza imperiale, chiamata da Svetonio Spelunca nella sua biografia dell'Imperatore, si sviluppava per oltre trecento metri di lunghezza lungo la spiaggia.

La dimora, di cui le indagini hanno riportato in luce solo una parte, è costituita da una serie di corpi di fabbrica disposti su terrazze digradanti tra i quali si riconoscono i quartieri di servizio, un lungo